Sapor di nero,  
odor d'inchiostro,  
pari ad un foglio,  
le radici mie cerco  
nel suolo del tempo.  
Sciupate memorie;  
nettare è nostalgia.  
Pregiato vino  
per chi ancora  
di ricordi s'ubriaca  
e inebriato canta  
gesta formiche  
in epica cavalleresca.  
Tradizione umana:  
il narrar senza misura.  
Un anziano,  
l'intera somma  
raccontar potrebbe  
nella siffatta lunghezza,  
di smanie detratta,  
con cui vesto il suono  
d'ogni nota che favella,  
per sé nel comando  
d'un'egoistica natura,  
al servizio mio:  
e vesti da padrone,  
assumo.  
Al setaccio passo  
ogni lessema che usuro  
e inchinarsi al mio cospetto  
il verbo scruto.  
In un macabro inganno  
l'intelletto mio scopro  
mentre annaspa il corpo  
affaticato dal mio atto.  
Le parole in danza  
di me si burlano;  
e io che credevo  
d'esser loro tiranno!  
Nel profumo d'incenso  
che mai ho acceso,  
aleggiano arpie.  
Mani nascondono  
il sentimento d'astio  
nei confronti di me stesso  
palesatosi sul volto.  
Ciarlare avevo sperato  
d'eleganti trame:  
è del loro tessuto  
che stregato ho smarrito  
non tanto il sonno  
quanto l'estro.